

Siamo ormai prossimi a Burano, l'isola dei pescatori e dei merletti, che ormai riconosciamo dal campanile storto. Arrivando, a Mazzorbo, costeggiamo la tenuta Scarpa Volo che Gianluca Bisol, noto vinificatore dal 1546 in Valdobbiadene, ha trasformato in un piccolo ma interessante centro di produzione vinicola e di ospitalità. Il vino che si produrrà si chiamerà Venessia, come Zanzotto, che vive vicino a Valdobbiadene, ama chiamare la Serenissima. La produzione sarà limitatissima data l'estensione del podere che supera di poco l'ettaro. Sarà interessante tornarci. Costeggiamo le case che le donne un tempo dipingevano con colori quasi metafisici, a far sì che in questi paesaggi un tempo monocromatici, soprattutto in inverno, l'occhio potesse trovare un momento di allegria. Ma anche perché i pescatori da lontano riconoscessero la propria casa, durante la burrasca. Oggi Burano è ancora un luogo molto bello da visitare, soprattutto in barca. Decidiamo di percorrere il canale che poi ci porterà verso Torcello, che da qui dista pochi minuti di navigazione, deviando verso Mazzorbetto dove vivono due miei amici olandesi, Kees e Rita. Hanno restaurato una vecchia baracca e vivono saltuariamente in quella che ora è una bellissima casetta di legno che Kees ha fatto con le sue mani. Kees faceva il maestro d'ascia e, nel retro del giardino, dove si trova ogni ben di Dio, c'è una bellissima barca vichinga in fasciame sovrapposto. Rita ci serve qualche cicchetto con il pesce che Kees stesso pesca ed affumica, come in Olanda si usa: ne siamo deliziati. Questa contaminazione positiva tra usanze di paesi diversi ci porta alla ricchezza gastronomica di questi luoghi dove l'abbondanza di pesce, verdura e frutta sembra essere proporzionale alla fatica di viverci, in un continuo gioco a rimpiazzare con la forza delle acque e del vento. Qui infatti, quando soffia la bora in inverno, le onde che si alzano arrivano alla casa e ancor peggio fa lo scirocco, che ha varie miglia di fetch per gonfiare i marosi. A volte, ci dicono, bisogna scappare davvero.

Ora, prima che le zanzare si preparino per la cena (e noi saremmo antipasto, primo, contorno e dolce), Kees decide di accompagnarci a Torcello con il suo Topo Ciosoto, un'imbarcazione a vela e remi che serviva ai pescatori. La barca è a fondo piatto per poter passare sulle acque basse della laguna e il grande timone che fa anche da deriva si può alzare ed abbassare grazie ad un paranco. Kees, bravo marinaio alza le vele color ocra e porpora e con grande maestria ci precede nel canale che collega Mazzorbetto a Mazzorbo. Da lì giriamo a sinistra e in circa 10 minuti di navigazione arriviamo a Torcello. Il campanile dell'isola si vede sin da Venezia e ricorda alla grande città

da dove tanta gloria e ricchezza deriva. Qui infatti giunsero i primi fuggiaschi che per salvarsi la pelle presero una barca e, portando quel poco che potevano con loro, usarono le acque come difesa dai barbari che, gente di terra, non sapevano nuotare. Una lapide in palazzo ducale a Venezia dice che la città... fondata sulle acque dalla disposizione divina data alla natura, "in aquis fundata, aquis pro muro munitur", si è munita delle acque come difesa, come mura. E tutto nacque qui, a Torcello, una volta abitata da 5000 abitanti o più, e ora paradiso per... 14 ! Percorriamo a bassissima velocità il canale che porta a Torcello, in mezzo a tamerici "Salmastre ed Arse". Ormeggiamo prima del ponte del diavolo, ammirando l'ormeggio a vela in acque ristrette di Kees. Se non fosse per qualche piccolo dettaglio potremmo essere nel XV secolo. Il ponte non ha balaustre, come si usava allora, ma stavolta vi risparmio la leggenda... Percorriamo a piedi la fondamenta in mattoni disposti a spina di pesce che corre in mezzo a campi ormai abbandonati che furono un tempo pieni di vita e di valori. Ora il silenzio è splendido e spettrale allo stesso tempo. Quelle orde di turisti barbari mi ricordano le orde di barbari forse non turisti che fecero nascere tutto ciò, Venezia. Non a caso Francesco Sansovino, figlio del grande Jacopo Tatti, detto appunto il Sansovino architetto della Serenissima scrisse un volume alla fine del XVI secolo che intitolò "De' barbari, onde ebbe origine l'inclita città di venexia. Guarda te!" I barbari crearono Venezia, l'hanno salvata dall'oblio, le portano da molti anni montagne di denaro ed oggi la stanno distruggendo. Vien da pensare che han fatto tutto loro allora!

Oggi Torcello è piena di fascino solo dopo che i turisti se ne sono andati. La dico come la sento e la vedo. Venite qui verso il tramonto o all'alba. Durante il giorno tranne che in inverno è un delirio. Potremmo mangiare alla Locanda Cipriani, come Hemingway, come Ava Gardner, come Parise e tanti altri *bon vivants*.

Kees ci dice che è ora di tornare. Visitiamo in fretta la bellezza bizantina di Santa Fosca, fresca dei suoi mille anni di storia compiuti l'anno scorso. Un sacrestano di buon umore ci fa salire gratis sul campanile romanico più antico della laguna e dalla cima rimaniamo senza fiato. Il bragozzo Eolo, del nostro amico Mauro Stoppa, è ormeggiato in un canale a poca distanza. Siamo quasi commossi. Le vele antiche si stagliano su questo tramonto al miele, e rosso di quel rosso umido, salmastro, tipico della Laguna Veneta. Il cielo è vasto e in lontananza si vedono i campanili di Venezia. Il sogno è reale. Pochi conoscono questi luoghi ameni.

Peccato o per fortuna?